

IL DOSSIER

L'anno che verrà



→ **SEGUE DALLA PRIMA**

In altre parole, i tagli alle risorse, la riduzione degli orari, l'aumento del numero degli allievi per classe hanno peggiorato le condizioni di educazione degli allievi più deboli, non importa se per ragioni sociali o per difficoltà collegabili allo sviluppo individuale. D'altra parte, i richiami enfatici ad una nozione di merito retorica e ideologica (la meritocrazia) non sono serviti a produrre gli effetti che caratterizzano l'educazione nei sistemi orientati in senso competitivo. Conviene ricordare che il paese che da quando sono state avviate comparazioni periodiche internazionali ottiene i risultati migliori (la Finlandia) si distingue per la dispersione più contenuta nella fascia bassa, ed anche per il minore scarto fra la fascia bassa e quella alta. In pratica, i risultati di qualità elevata si ottengono in un contesto in cui domina il criterio dell'equità. In Finlandia non ci sono sostanziali differenze tra i risultati che si conseguono in un scuola o nell'altra, ovunque sia ubicata nel paese. È il contrario di ciò che accade in Italia, dove, le differenze si manifestano in relazione alle aree geografiche, alle caratteristiche del territorio, alle attività produttive e ad ogni altro aspetto che possa concorrere in positivo o in negativo, ma più spesso in negativo, a determinare i caratteri dell'educazione. ♦

Ritorno a scuola nella crisi Il caos la fa da padrone Pagheranno gli studenti

La partenza Nulla sarà al suo posto al rintocco della campanella. Per il secondo anno consecutivo ci saranno più di duemila presidi reggenti a cavallo di due istituti. E tante cattedre non sono ancora assegnate

La scheda

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Il ritorno a scuola ai tempi della crisi, a dispetto delle assunzioni annunciate (e ancora non completate), è pesantemente segnato per insegnanti e alunni dalle scelte del governo. Quella che, a cominciare dal 12 settembre, aprirà i battenti a quasi 8 milioni di

studenti è una scuola con meno insegnanti, meno presidi, meno bidelli, meno ore di lezione.

Non c'entrano neppure i tagli previsti dalle "manovre estive", su cui le Regioni si preparano a dare battaglia. Il fatto è che la scuola il conto ha iniziato a pagarlo con largo anticipo, a partire dagli 8 miliardi di tagli in tre anni decisi con la legge 133 del 2008.

L'ultima tranche, pesantissima, sono i quasi ventimila insegnanti (19.699 docenti) e i 14.500 tecnici-amministrativi sacrificati anche

quest'anno sull'altare dei tagli. All'appello mancheranno 9.245 insegnanti nella sola scuola primaria e altri 8.959 nella scuola secondaria. Che si sommano ai 68mila docenti e ai 30mila tecnici-amministrativi già lasciati a casa nei due anni precedenti. Più di 130mila posti di lavoro (132.199) persi in tre anni. Un massacro.

Altro che la favola a lieto fine delle trentamila assunzioni promesse ad altrettanti docenti precari (più 36mila riservati al personale tecnico amministrativo). Anche lì, per